

La ricchezza dell'America Latina

Donato Di Santo *

L'America Latina, ormai è chiaro a tutti, non è un continente povero al contrario, è una delle regioni più ricche: il problema, ancora attuale, dell'America latina é la disuguaglianza e l'esclusione sociale. Parlare di ricchezza non significa riferirsi soltanto all'immane patrimonio di risorse naturali (dall'acqua, ai minerali, alla biodiversità), che si trovano nel subcontinente, ma anche alle enormi risorse intellettuali: l'ultimo Nobel per la letteratura, il peruviano Mario Vargas Llosa, ne è uno tra gli esempi più noti, ed è solo l'ultimo esponente di una lunga tradizione. Basti pensare, per limitarsi ai premi Nobel per la Letteratura, al colombiano Gabriel Garcia Marquez e ai cileni Pablo Neruda e Gabriela Mistral, ma anche all'argentino Adolfo Perez Esquivel e alla *maya* guatemalteca Rigoberta Menchù Tum, per la Pace.

Meticcianto

Un altro grandissimo scrittore latinoamericano, Carlos Fuentes, ha identificato nel meticcianto (*mestizaje*) l'identità stessa dell'America Latina di oggi, caratterizzata da una grande varietà di ceppi etnici e di popolazioni diverse e composite, che ne fanno quella realtà straordinaria che conosciamo. C'è in primo luogo la realtà delle popolazioni originarie o native: in Paraguay la lingua indigena, il *guarani*, è più parlata dello spagnolo. Molte parole che noi crediamo spagnole derivano dalle lingue indigene: il termine *pampa* deriva dal quechua *bamba* che significa pianura, e la città boliviana di Cochabamba, infatti, significa lago(*cocha*) di pianura; e se *I-guazù* (le maestose cascate) significa acqua grande, *I-panema* (la famosa spiaggia) significa acqua stagnante. Le radici identitarie dei nativi dell'America Latina, negli ultimi anni, stanno tornando prepotentemente a galla, talvolta anche in forme discutibili o di razzismo alla rovescia, ma determinando complessivamente un fenomeno sicuramente positivo di riappropriazione della propria storia e identità. Come in Bolivia dove, per la prima volta, un Presidente della Repubblica è di origini aymara.

C'è poi la componente dell'America Latina africana, dei discendenti degli schiavi portati in Sud America dai colonizzatori. Soprattutto in Brasile e nei Caraibi, dove forte è la presenza afro, la tradizione nera è molto presente nella cultura e nell'arte. Una delle “preoccupazioni” di un protagonista dell'America latina di oggi, il Presidente brasiliano Lula, é l'Africa: la sua volontà è di valorizzare l'enorme apporto che la componente africana della popolazione ha dato al Brasile, cercando di risarcirla per le sue storiche sofferenze e avviando un nuovo dialogo ed una collaborazione nuove con il continente d'origine. Nel corso del suo mandato Lula ha fatto più visite in Africa, e aperto più Ambasciate del Brasile, di tutti i precedenti presidenti brasiliani messi insieme, il che non ha soltanto un valore simbolico, dal momento che ogni visita porta con sé investimenti e attenzione mediatica.

C'è poi l'America Latina “europea”, dei discendenti degli emigranti del vecchio continente. La componente italiana in questo contesto è molto forte, pregnante, e determina fenomeni di meticcianto culturale spesso sorprendenti e poco conosciuti: in Perù, ad esempio, c'è una forte presenza di discendenti di emigranti genovesi e liguri (infatti in Perù sono convinti che il pesto sia un loro prodotto locale). Ma ben altri esempi si potrebbero fare pensando alla presenza italiana in Brasile, in Argentina, in Venezuela e in Uruguay: in questi paesi vivono e lavorano svariate decine di milioni di discendenti italiani, le cui ultime generazioni hanno fatto carriera e sono spesso parte costitutiva delle attuali classi dirigenti locali.

Queste sono le componenti fondamentali del *mestizaje*, che impregna ed arricchisce l'America latina e che è bene conoscere per meglio rapportarsi al fenomeno migratorio di questi ultimi anni, di latinoamericani che arrivano in Europa e in Italia in cerca di lavoro.

Collaborazione economica

L'America Latina è un crogiuolo di idee, cultura, risorse. Tutto il subcontinente comincia ad essere più consapevole della propria realtà e, quindi, a pretendere un atteggiamento meno irrispettoso

quando si parla di turismo, meno selvaggio quando si parla di impresa, meno caritatevole quando si parla di cooperazione.

Lo stesso termine “cooperazione” rischia, in questo contesto, di suggerire schemi un po' stantii e, a parer mio, andrebbe abbandonato, almeno se riferito all'America Latina, per valorizzare i concetti di collaborazione paritaria, partenariato e interdipendenza. Se il G7 fosse “davvero” il club delle sette maggiori potenze economiche e industriali del mondo, il Brasile ne farebbe parte e qualcuno tra gli attuali inquilini no. Nel G20, infatti, ci sono ben 3 paesi latinoamericani.

Il Brasile di Lula ha varato un progetto che si chiama PAC (Piano di Accelerazione della Crescita), che prevede opere che sommano l'impressionante cifra di 250 miliardi di dollari di investimento da destinare alle infrastrutture, all'energia, alla comunicazione. Ed è già stato annunciato il suo ampliamento (PAC2). Quando il Brasile –che, è bene ricordare, confina con tutti i paesi dell'America del Sud tranne Cile ed Ecuador– avrà finito di costruire la propria rete infrastrutturale, dal punto di vista delle comunicazioni e degli scambi commerciali, lo scenario regionale cambierà completamente, per l'influsso che queste opere stanno avendo su tutti i paesi dell'area.

Durante il Summit delle Americhe del 2009, a Trinidad y Tobago, il Presidente venezuelano, Hugo Chavez, ha regalato un libro a Barack Obama: “Le vene aperte dell'America Latina”, di Eduardo Galeano. Le vene, aperte e sofferenti, che Galeano metteva a nudo nel suo capolavoro degli anni '70, erano il colonialismo, la repressione, le torture e la violenza delle dittature. Oggi, le nuove vene aperte dell'America Latina sono le reti delle interconnessioni, materiali ed immateriali, di tutto il subcontinente: sono la crescita economica, sociale ed umana di paesi che hanno tassi al cui cospetto, quelli della vecchia Europa (per non parlare della nostra povera Italia), assomigliano a prefissi telefonici.

Se ne sono accorte le imprese italiane che ormai sono di casa in Sud America. Alcune da un secolo, come Pirelli, altre da svariati decenni, come Techint, Fiat, Astaldi, Ghella, altre più recentemente, come Telecom Italia, Enel (che con l'acquisizione della spagnola Endesa è diventata la maggiore impresa energetica privata dell'America latina), Eni, e tante altre. Proprio per comprendere questo fenomeno e per offrire un supporto di conoscenza e di analisi che, nel rispetto della responsabilità sociale delle imprese, aiuti a meglio comprendere la realtà economica latinoamericana attuale è nato il CEIAL, il Comitato Economico Italiano per l'America Latina.

Percorso democratico

Il periodo delle dittature militari, che hanno insanguinato il continente, fortunatamente è finito, e ogni paese ha poi percorso la propria strada. Oggi in El Salvador governa la sinistra, il FMLN (*Frente Farabundo Martí para la Liberación Nacional*), la guerriglia che trent'anni fa combatteva con le armi una oligarchia locale reazionaria e sanguinaria, appoggiata dagli USA di allora, che usava l'esercito contro il proprio popolo: la guerra civile costò 75.000 morti in un paese grande come la Toscana. Oggi El Salvador, attraverso il suo Presidente Mauricio Funes, rende omaggio alla memoria dei padri gesuiti e di monsignor Oscar Arnulfo Romero, trucidati dagli “squadroni della morte” del regime del colonnello D'Aubuisson, per averne denunciato le violenze e le violazioni dei diritti umani. Il Cile ha vissuto il ventennio post dittatura guidato dai governi della Concertación Democratica, gli ultimi due guidati dai socialisti Ricardo Lagos e Michelle Bachelet. In Uruguay il Frente Amplio guida il paese da quasi un decennio, prima con Tabaré Vazquez ed ora con l'anziano José “Pepe” Mujica, l'esponente del gruppo guerrigliero “Tupamaros”, rinchiuso per un quindicennio in una delle peggiori prigioni clandestine della dittatura e adesso Presidente di tutti gli uruguayani. In Paraguay con il governo di coalizione di centro sinistra dell'ex vescovo Fernando Lugo, che sta traghettando il paese dopo un sessantennio del partito “Colorado”, quello dell'ex dittatore Stroessner, che fu il più longevo tra i suoi omologhi.

Ogni paese ha il proprio percorso specifico, ma c'è una costante importantissima: non si è scelta la strada violenta bensì quella della democrazia. Né i colpi di Stato militari (salvo il rigurgito locale dell'Honduras), né le guerriglie “rivoluzionarie” (pensando all'esperienza di Cuba). Questa scelta democratica, sebbene spesso imperfetta, è la vera novità, questa sì rivoluzionaria, dell'odierno scenario latinoamericano. La popolazione indigena è spesso tra le più consapevoli e gelose della

conquista democratica: per deporre un voto nell'urna si sobbarcano ore (e a volte giorni) di viaggio, di code interminabili e, a volte, subiscono brogli elettorali. Ma sanno bene che la più acerba e imperfetta delle democrazie è migliore della "migliore" delle dittature militari, che loro hanno dovuto sopportare in questi ultimi 500 anni. Escludendo il golpe dell'anno scorso in Honduras, negli ultimi 14 anni tutti i Presidenti latinoamericani che hanno interrotto il mandato prima del termine, lo hanno fatto per via costituzionale.

Con i "decenni persi", degli anni '80 e '90, quando l'affermarsi delle teorie neoliberiste dei Chicago Boys di Milton Friedman, ebbe particolare applicazione nel Cile di Pinochet e portò ad una grave stagnazione, fiorirono le privatizzazioni selvagge, più simili a delle svendite. Ora, questi paesi, ridisegnano un ruolo dello Stato nell'economia e ritrovano la propria identità economica.

Il processo di democratizzazione è iniziato dalle autonomie locali: c'è stato un momento, una ventina di anni fa in cui, mentre quasi tutti i governi dell'America Latina erano di destra, la maggioranza della popolazione latinoamericana era governata da amministratori locali di centrosinistra. Da allora si è avviato un percorso silenzioso, sostanzialmente ignorato dai media occidentali, ma importantissimo: in quegli anni Buenos Aires, Lima, Asuncion, Montevideo, Città del Messico San Paolo, Managua, San Salvador, Porto Alegre, Rosario, e centinaia di altre città erano dirette da amministrazioni locali progressiste. In questo contesto emersero figure come Alfonso Barrantes, detto *frijolito*, amatissimo Sindaco socialista di Lima (e pochi mesi fa, nella capitale peruviana, ha vinto le elezioni Susana Villaran, erede della sua tradizione riformista). Per non parlare di Hermes Binner a Rosario, di Hector Silva a San Salvador, di Carlos Filizzola ad Asuncion, di Luiza Erundina a San Paolo, di Tarso Genro a Porto Alegre, di Cuahutémoc Cardenas a Città del Messico, di Montevideo di Tabaré Vazquez. Da queste esperienze amministrative è nata una nuova stagione politica, il cui principale esponente è stato probabilmente Lula che, da immigrato interno, proveniente dal poverissimo Stato del Pernanbuco nel Nord-est brasiliano, da operaio, è diventato Presidente di uno dei più grandi paesi del mondo. È riuscito a cambiare la faccia del Brasile proprio perché forte di rapporto profondo con la società: non è un caso che proprio in Brasile, a Porto Alegre, siano nati i Forum sociali mondiali, e il bilancio partecipativo. Peraltro molti dei dirigenti del PT (*Partido dos Trabalhadores*) di Lula, sono venuti a studiare l'esperienza amministrativa di Firenze, Bologna, Reggio Emilia, Modena per metterla in pratica - con creatività- nelle loro realtà.

Queste correnti, socialiste, progressiste, e a volte anche populiste, hanno prodotto esperienze di governo molto variegata, riformiste o populiste, sulle quali si possono –ovviamente- avere opinioni diversificate: da Chavez a Morales, da Lula a Pepe Mujica, da Correa a Funes. Tuttavia, con la preoccupante ma isolata eccezione dell'Honduras, la costante è l'opzione per il metodo democratico.

Diverse immigrazioni latinoamericana in Italia

Prima dell'immigrazione latinoamericana attuale, proveniente principalmente da Perù ed Ecuador e generata sostanzialmente da motivazioni economiche c'è stata, circa trent'anni fa, un'altra ondata di immigrazione dall'America Latina, ma di carattere politico. Migliaia di persone vennero in Italia e in Europa per fuggire dalle dittature, per non diventare *desaparecidos*: per esempio, qui a Genova, vennero soprattutto uruguaiani mentre, a livello nazionale, giunsero soprattutto cileni (un nome per tutti: gli Inti Illimani). L'Ambasciata italiana in Cile, scrivendo delle pagine più nobili della storia della diplomazia italiana, diede rifugio a centinaia di rifugiati durante il golpe di Pinochet, e venne circondata e assediata dai carabinieri del dittatore per più di due anni ma, alla fine, tutte quelle persone si salvarono.

L'ondata migratoria del periodo attuale sicuramente porta con sé anche contraddizioni e problemi, ma crea grandi opportunità e risorse, grazie alla maggiore affinità culturale che abbiamo con i sudamericani. Inoltre ci sono già fenomeni di ritorno dei migranti latinoamericani verso i paesi di origine, mettendo in luce un fenomeno curioso: i discendenti degli italiani in America Latina spesso non parlano più l'italiano e stanno perdendo le proprie radici, mentre molti di questi migranti latinoamericani che hanno vissuto e lavorato da noi, assimilando cultura e stile di vita, diventano

una sorta di “ambasciatori” dell'Italia nei loro paesi. Non tutto è così roseo, ma certi fenomeni andrebbero valorizzati e fatti conoscere, come quello delle rimesse dei migranti che, come successe per l'Italia del secondo dopoguerra, costituiscono in molti casi la principale risorsa dello sviluppo dei propri paesi. Studi ed iniziative inedite ed interessanti, su queste tematiche, sono state realizzate dal CeSPI (vedi in www.cespi.it).

Il ruolo di Genova

Nel 1992 proprio qui a Genova (il Presidente della fondazione Casa America -che ci ospita- l'amico Roberto Speciale, se lo ricorderà bene), in occasione dei 500 anni dalla scoperta/conquista (a secondo dei punti di vista) dell'America, l'allora PDS tenne un grande Convegno internazionale, che organizzai insieme a José Luis Rhi-Sausi (attuale Direttore del CeSPI), cui invitammo rappresentanti di tutti i paesi latinoamericani, a partire da Raul Alfonsín, ex Presidente dell'Argentina. Vennero decine di esponenti di movimenti, partiti, sindacati, che si affacciavano alla democrazia e che iniziavano a costruire la nuova America latina. Per l'Italia vi partecipò, tra gli altri, anche Giorgio Napolitano, da sempre attento osservatore e studioso della politica internazionale. Quando, tre anni fa, ebbi l'onore di accompagnare –da Sottosegretario agli Esteri- il Presidente Napolitano in visita di Stato in Cile, durante il viaggio ricordammo quell'avvenimento ed i passi avanti fatti da allora.

Tra questi passi avanti vi è la creazione delle Conferenze Italia-America latina, quale strumento di politica estera dell'Italia, in quanto sistema-paese, verso il subcontinente americano.

Le Conferenze Italia-America Latina: l'Italia “riscopre” un continente

La prima notizia è che la relazione tra l'Italia ed i paesi latinoamericani ha imboccato un ritmo dinamico ed inedito con l'inserimento di questa area geografica tra le priorità di politica estera, decisa dal governo presieduto da Romano Prodi.

La seconda notizia è che, dopo i due anni di governo di centrosinistra (maggio 2006/maggio 2008), l'attuale governo di centrodestra ha deciso, e non era affatto scontato lo facesse, di non smentire questa linea. Un merito fondamentale lo ha avuto il Sottosegretario Enzo Scotti.

A questo punto si può legittimamente affermare che il rilancio dell'Italia in America Latina da politica di governo è diventata politica di Stato.

Molti settori della società italiana, dalla cooperazione allo sviluppo alle imprese, dalle Università al mondo sindacale, non hanno certo aspettato che si “svegliasse” la politica per individuare nell'America Latina un proprio fondamentale riferimento.

Ed è nel 2006, in occasione del 40° anniversario dell'IILA che, alla presenza del Presidente Napolitano e del maestro Carlos Fuentes, viene sancita la nuova politica estera italiana verso l'America latina, “una politica estera –ebbe a dire in quella occasione D'Alema- autenticamente italiana, non di questa o quella parte politica, che vede nella relazione con l'America Latina uno dei suoi capisaldi intramontabili”.

La decisione di affidarmi, nel maggio 2006, la Sottosegreteria di Stato *ad hoc* per l'America Latina sancì la volontà politica di rendere stabile e non episodica l'azione italiana.

Il primo risultato fu nell'ottobre 2006 con l'importante decisione di invitare, per la prima volta, l'Italia al Vertice Iberoamericano, che quell'anno si teneva a Montevideo: per la prima volta un paese europeo non “iberico” vi partecipava. Questo gesto si confermò nel 2007 a Santiago e nel 2008 a San Salvador. Nei primi due casi ebbi io l'onore di rappresentare l'Italia; lo scorso anno, invece, toccò al Sottosegretario Scotti.

Tranne che a Cuba (per ragioni politiche inerenti la coerenza con la posizione comune europea), tutti i paesi dell'area vennero visitati a livello di Sottosegretario e, in alcuni casi, anche di Ministri o di Presidente del Consiglio.

Il Presidente Prodi, oltre al Cile, andò in Brasile dove firmò l'Accordo di collaborazione strategica, e l'Italia istituì il “Tavolo Brasile” coinvolgendo tutti i Ministeri, le Università, le imprese, la società civile e il mondo del lavoro.

Il Ministro D'Alema visitò il Perù (l'ultimo Ministro degli Esteri italiano, Emilio Colombo, c'era

andato 22 anni prima!), Brasile, Venezuela e Cile. La Ministro della Famiglia, Rosy Bindi, l'Argentina (in occasione dell'insediamento della Presidente Cristina Kirchner).

E, dato forse ancora più significativo, in un solo anno, nel 2007, una decina di Presidenti latinoamericani visitarono l'Italia: un dato assolutamente eccezionale. Siamo diventati, dopo la Spagna, crocevia imprescindibile nel rapporto con l'Europa.

Questi pochi e scarni dati rendono bene la mole senza precedenti di relazioni che sono andate sanando anni, e a volte decenni, di scarsa presenza politica ed istituzionale italiana in quei paesi.

La difesa dei diritti umani è stata una bussola stabile, sia nel caso di Cuba che in quelli di Messico, Colombia ed altri. Con Cuba, in particolar modo, senza rinunciare alla critica verso politiche repressive del dissenso, siamo stati il paese che per primo ha chiesto, in sede europea e insieme alla Spagna, che venissero cancellate le anacronistiche sanzioni europee.

Abbiamo fatto del tema dell'integrazione un asse centrale della iniziativa politica italiana: integrazione con l'Unione Europea, rilanciando il dialogo negoziale per gli Accordi di Associazione (in particolare con il Centroamerica) ed intervenendo con puntuali proposte sui contenuti economico-sociali dei mandati negoziali; e integrazione tra i paesi latinoamericani a livello economico ed infrastrutturale, a livello territoriale e transfrontaliero, a livello culturale ed a livello politico, prestando una particolare attenzione ad esperienze inedite quali quella dell'UNASUR. In Centroamerica abbiamo avviato, e l'attuale governo ha completato, il definitivo ingresso italiano nel Sistema d'Integrazione, SICA.

Abbiamo favorito l'intensa attività di cooperazione interuniversitaria: in questo momento ci sono circa 1.150 accordi tra Università italiane e latinoamericane e l'Università di Bologna ha una sede stabile a Buenos Aires.

Molte esperienze ed attività decentrate, rispetto ai poli di Roma e Milano, si sono andate sviluppando: un esempio per tutte quello di Casa America di Genova, grazie all'attivismo e alla abnegazione del suo Presidente.

Si è cercato di riordinare e sostenere la grande mole di attività delle Regioni italiane (soprattutto Emilia-Romagna, Friuli, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana e Umbria), di decine di Province e di migliaia di Comuni, verso l'America Latina.

Uno strumento efficace è stato quello della partecipazione delle rappresentanze di questi soggetti alle Commissioni bilaterali miste (economiche e di cooperazione) che si sono andate moltiplicando e qualificando. In generale abbiamo cercato di coinvolgere tutti i soggetti organizzati e attivi della società civile: dall'associazionismo internazionalista alle ONGs di cooperazione allo sviluppo, sia laiche che confessionali.

Questo coinvolgimento c'è stato soprattutto sul grande tema delle politiche pubbliche a favore della coesione sociale e della inclusione degli strati più esclusi ed emarginati, della lotta alla povertà ed alle disuguaglianze, del sostegno alle politiche di allargamento dei mercati interni favorendo, per quanto possibile, la crescita delle piccole e medie imprese, la cooperazione triangolare e quella decentrata.

In questo sforzo per costruire una politica estera, non solo governativa ma di sistema-paese verso l'America Latina, sia l'internazionalizzazione economica che la cooperazione allo sviluppo ci hanno permesso, pur nella ovvia distinzione, di utilizzare meglio gli strumenti europei di assistenza esterna che quelli nazionali, peraltro scarsi. E di farlo con approcci e visioni innovative, come è il caso dei progetti di cooperazione transfrontaliera, *Fronteras Abiertas* che, come ha detto il Presidente Napolitano nel suo discorso di febbraio 2008 a Santiago del Cile nella sede della CEPAL: "La cooperazione transfrontaliera non è una semplice opzione ma si configura come una peculiare opportunità per ridurre ed eliminare i possibili focolai di tensione e per fare delle aree di frontiera trincee avanzate di costruzione di pace, di crescita e di sviluppo".

Questi ed altri risultati sono stati il frutto della originalità del nostro approccio. Un approccio inclusivo, non solo di governo ma di sistema-paese, che non ha discriminato "ideologicamente" tra i vari paesi latinoamericani, retti da un ventaglio di governi tra loro politicamente molto diversificati, ma si è rivolto a tutti. Le uniche discriminanti sono state il rispetto reciproco e l'adesione ai valori di democrazia e salvaguardia dei fondamentali diritti umani e civili. E i risultati si sono visti:

dall'invito ai Vertici Iberoamericani al sostegno dell'ingresso italiano nel Consiglio di Sicurezza e in quello per i diritti umani dell'ONU, dall'appoggio alla mozione per la moratoria della pena di morte al sostegno determinante che l'area dei paesi latinoamericani ha dato alla vittoria della candidatura italiana per l'assegnazione a Milano della Expo 2015.

Il Comitato Consultivo per le Conferenze Italia-America latina

Con le ultime due edizioni (la terza a Roma nel 2007, e la quarta a Milano nel 2009), la Conferenza Italia-America Latina è diventata un vero e proprio strumento di politica estera verso il subcontinente.

Una ulteriore e significativa –per chi scrive- conferma delle scelte italiane verso l'America latina viene anche dalla decisione dell'attuale governo di accogliere la proposta dell'ex Ministro D'Alema istituendo un organismo, il Comitato Consultivo per le Conferenze Italia-America Latina, presieduto dal rappresentante del governo, on. Enzo Scotti, ma coordinato da un esponente dell'opposizione quale l'ex Sottosegretario con delega per l'America Latina. Il ruolo di coordinatore del Comitato è puramente onorario, quindi gratuito e volontario non prevedendo alcun tipo di contributo finanziario.

E' la riprova che in "quei 24 mesi" dell'ultimo governo Prodi, non solo si è lavorato bene ma che si vuole anche valorizzare e proseguire questo lavoro nell'ottica di quel sistema-Italia spesso invocato ma sovente ignorato.

Il Comitato Consultivo per le Conferenze Italia-America latina è composto (oltre che dal Presidente, Scotti, e dal Coordinatore, Di Santo), dal Ministero Affari Esteri, attraverso la Direzione Generale per le Americhe, dall'IILA, dal CeSPI, dalla RIAL, dalla Regione Lombardia, dal Comune di Milano, dalla Camera di Commercio di Milano, dall'IRER e dall'IPALMO. La forte presenza di istituzioni milanesi e lombarde indica sia la primogenitura (le prime due Conferenze, 2003 e 2005, si tennero a Milano), sia la decisione che le Conferenze si terranno alternativamente a Roma e a Milano.

La V Conferenza si terrà a Roma il 5 e 6 ottobre 2011.

* Ex Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri; attualmente è Coordinatore del Comitato Consultivo per le Conferenze Italia-America latina.